

### Condanne fino a 4 anni e mezzo e dieci miliardi di multa per la truffa petroli di Milano

MILANO — Dopo le 35 condanne dell'anno scorso contro il clan Musselli per lo scandalo Blumoni, altre 35 condanne, ora, per un altro contrabbando di petroli, quello perpetrato fra il '76 e il '77 da tre società dell'hinterland milanese, la Cobegas, la Cielo, la Scopce, compilate tre persone che avrebbero avuto il compito istituzionale di impedire che contrabbando vi fosse: l'ex capo dell'ufficio UTIF di Milano Egidio De Mille (ancora sotto processo per altre vicende di petroli a Torino), e due ufficiali della Guardia di finanza, il colonnello Adolfo Scialò e il capitano Beniamino Caiazzo. Erano questi i soli imputati detenuti di questo processo. La truffa si svolgeva con il meccanismo consueto: olio per riscaldamento venduto sotto l'etichetta di altri prodotti, la differenza di imposta intascata e divisa tra i titolari delle società corruttrici, i loro protettori corrotti, i loro complici: fra tutti si spartirono una cospicua fetta di ricchezza in dieci miliardi. Tutti insieme, ora, ne dovranno versare pressappoco altrettanti di multa, senza contare la rifusione dei danni alle parti civili, che verranno liquidate in separata sede. Complessivamente inoltre, dovranno scontare una cinquantina di anni di reclusione. La sentenza è pronunciata nella tarda sera di venerdì dalla seconda sezione del tribunale penale di Milano

ha accolto nella sostanza, pur se con qualche sconto di pena, le richieste del pm Fenizia e la sua tesi della responsabilità di pm Fenizia e la partecipazione alla truffa. Queste le pene inflitte ai principali imputati: a De Mille, quattro anni e sei mesi di reclusione più due miliardi di multa; a Scialò tre anni e sei mesi più 500 milioni; a Caiazzo tre anni e due mesi più 500 milioni; quattro anni e mezzo più due miliardi anche per Gustavo Galiberti; tre anni più un miliardo per Mario Galiberti e per Lionello Longhi; un anno e mezzo più un miliardo a 700 milioni per Gino Peverelli; per Giulio Formato, Pietro Cavanna e Angelo Benzi rispettivamente due anni più 500 milioni; due anni e 10 mesi più un miliardo e 200 milioni, tre anni più un miliardo e 200 milioni. Pene detentive e pecuniarie mircurantur, e in differenza di imposta intascata e divisa tra i titolari delle società corruttrici, i loro protettori corrotti, i loro complici: fra tutti si spartirono una cospicua fetta di ricchezza in dieci miliardi. Tutti insieme, ora, ne dovranno versare pressappoco altrettanti di multa, senza contare la rifusione dei danni alle parti civili, che verranno liquidate in separata sede. Complessivamente inoltre, dovranno scontare una cinquantina di anni di reclusione. La sentenza è pronunciata nella tarda sera di venerdì dalla seconda sezione del tribunale penale di Milano

Paola Boccardo

### I giudici ritirano i passaporti a dieci amministratori Rizzoli

MILANO — La posizione di Alberto e Angelo Rizzoli, nonché di Bruno Tassin Din, arrestati sotto l'accusa di bancarotta e di «falso continuato in bilancio» si sta aggravando, assieme a quella di tutti i consiglieri di amministrazione e dei sindaci che negli anni dal '76 al '79 condivisero con gli inquisiti la responsabilità della gestione della Rizzoli. Ieri i magistrati che conducono l'indagine sul «buco» di 29 miliardi trovato nei bilanci dell'azienda editoriale, i sostituti procuratori Dell'Osso e Fenizia, hanno ritirato i passaporti ad amministratori e sindaci in carica nel periodo incriminato e già raggiunti nei giorni scorsi da comunicazioni giudiziarie. Il provvedimento non colpisce alcuni protagonisti della vicenda Rizzoli: il vecchio Andrea, ad esempio, da anni residente sulla Costa Azzurra, in una incantevole villa a Cap Ferrat. E ancora, Umberto Ortolani che assieme a Licio Gelli favorì i contatti di Angelo Rizzoli e Bruno Tassin Din con l'Ambrosiano di Bruno Calvi. In tutti i provvedimenti restrittivi presi dalla magistratura milanese sono una decina e vengono dopo gli interrogatori dei tre arrestati e le ulteriori indagini. L'attenzione degli inquirenti non è tanto puntata su quella parte del «buco» riconosciuto come debito personale da Angelo Rizzoli. Anche i fondi destinati al pagamento «in nero» di prestigio collaboratori della Rizzoli non sembrano al centro delle indagini. Le lente dei magistrati è invece puntata sulle tangenti pagate per un contratto stipulato nel '79 dalla Rizzoli con la SIPRA, 810 milioni sarebbero andati ad esponenti della Dc e del Psi.

### Spionaggio, forse si allungheranno i tempi dell'indagine

ROMA — Con ogni probabilità non ci sarà più il processo per direttissima per la vicenda dei microfoni segreti trafugati alla Nicotro e passati agli agenti sovietici. Il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica che conduce la delicata inchiesta e ha fatto arrestare l'industriale Negroni e due cittadini sovietici, sembra infatti deciso a formalizzare l'indagine e a passare gli atti al giudice istruttore. L'inchiesta, quindi, dovrebbe seguire il suo corso normale, che prevede tempi molto più lunghi. Non si sa quale sia la ragione che ha indotto il magistrato ad accogliere la richiesta dei difensori degli imputati: l'impressione è però che l'inchiesta si presenti più complessa di quella che sembrava all'inizio e che il ruolo dei due sovietici Pronin e Koniev arrestati con l'accusa di concorso in spionaggio politico militare sia ancora da definire con precisione. Comunque, i protagonisti di questa vicenda di spionaggio (oltre l'industriale Azelegio Negroni) sarebbero altri due sovietici, un consigliere d'ambasciata e un funzionario commerciale che però sono tornati in patria in tempo. Koniev e Pronin sarebbero invece, nella vicenda, dei semplici «postini» che tenevano i contatti operativi con l'industriale genovese. Dell'interrogatorio dell'altra sera di Victor Koniev si sono apprese solo alcune indiscrezioni. Il sovietico, al contrario del suo connazionale Victor Pronin, ha risposto alle domande respingendo per le accuse del magistrato. Sarebbe, tuttavia, caduto in qualche contraddizione sui rapporti con Azelegio Negroni e sul possesso del «teledin» l'aggeggio con cui l'industriale avvertiva i sovietici delle consegne di materiale.

### Formica: Carboni con politici e finanziari nel nuovo vertice P2

ROMA — I nomi di alcuni magistrati ricorrono un po' troppo spesso nelle carte della commissione P2. Adesso ulteriori specifici elementi vengono fuori dalle dichiarazioni di Pellicani che qualcuno forse preferirebbe archiviare qualificandolo inattendibile. È giunto il momento che il Consiglio superiore della Magistratura intervenga e con la massima fermezza perché non esistano magistrati intoccabili, quali che siano gli incarichi da loro ricoperti o le amicizie di cui godono: questo il commento dell'on. Aldo Rizzo, della Sinistra indipendente, segretario della commissione P2, all'audizione di Emilio Pellicani di giovedì scorso. Da parte sua, il sen. Formica, capogruppo del Psi al Senato, ha dichiarato: «Si può tranquillamente dire che il signor Pellicani ha disegnato il personaggio Carboni per quello che è un testofante e uno spregiudicato, amico della malavita e di rispettabili signori che ben conoscevano le qualità morali del soggetto. Intorno a Carboni, con il concorso di uomini politici, editori, finanziari, ed è il nuovo capo della massoneria si andava ricostruendo la direzione strategica della P2». Secondo Formica, la commissione P2 occuparsi più di fondo di questi «fenomeni». A quanto emerso dalla deposizione di Pellicani, ha reagito anche il ministro Daria, pesantemente chiamato in causa, inviando una lettera all'on. Meggiani, presidente della Commissione di inchiesta, in cui chiede un sollecito esame e ogni approfondita indagine sulle accuse che, secondo notizie di stampa, gli sarebbero state rivolte da Emilio Pellicani. Va ricordato però che dei rapporti tra Daria e Carboni l'Inquirente si sta già occupando.

### «Nel nome di mio marito accuso quei magistrati succubi della mafia»

Maria Avolio, moglie del commerciante Lucio Ferrami, assassinato un mese fa, ha presentato un esposto contro la Procura di Paola

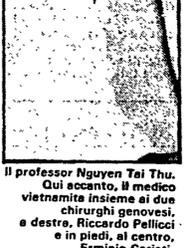
Dalla nostra redazione CATAZARO — Aveva parlato alla manifestazione contro la mafia a Catrazaro, poco più di un mese fa, Maria Avolio, vedova di Lucio Ferrami, un commerciante barbaramente ucciso nell'ottobre dell'81, vestita a lutto, aveva denunciato lo strapotere della mafia lungo la costa tirrenica in provincia di Catanzaro, ma anche l'impotenza e l'inefficienza di uno Stato che non era in grado di proteggere e salvare suo marito e quanti si opponevano alla mafia. Vicino a lei, le altre vedove della violenza mafiosa, tra esse la moglie del compagno Gianmario Losardo, l'assessore di Catrazaro assassinato. Mercoledì scorso Maria Avolio è andata oltre e con un gesto clamoroso e senza precedenti ha denunciato la Procura della Repubblica di Paola, competente ad indagare sull'uccisione di suo marito, per omissione di

atti d'ufficio: accusa i magistrati di non aver fatto tutto il possibile per impedire l'omicidio, di aver trascurato precise denunce della polizia che segnalavano l'esecrabile omicidio a Catanzaro, a Paola, a Guardia Piemontese e negli altri paesi del litorale tirreno. Assiata dal suo avvocato, Vincenzo Azzariti, Bova, Maria Avolio si è presentata a Catanzaro dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, il dottor Pasquale Caronò e gli ha consegnato la denuncia che, in copia, è partita anche per Roma con destinazione il Consiglio Superiore della Magistratura. La vedova Ferrami ha ricostruito puntigliosamente le date di una vera e propria tragedia, di un allucinato silenzio degli organi dello Stato dinanzi alla lotta solitaria di un uomo contro la mafia. Il marito, un onesto commerciante di Guardia Piemontese, era taglieggiato

## Parla il medico vietnamita

### «Come possiamo operare e guarire tanti mali attraverso l'agopuntura»

Incontro con Nguyen Tai Thu al San Martino di Genova L'opera di assistenza a migliaia di invalidi della guerra



Il professor Nguyen Tai Thu. Qui accanto, il medico vietnamita insieme ai due chirurghi genovesi, a destra, Riccardo Pellicani e in piedi, al centro, Ermirio Cariati.



Il professor Nguyen Tai Thu. Qui accanto, il medico vietnamita insieme ai due chirurghi genovesi, a destra, Riccardo Pellicani e in piedi, al centro, Ermirio Cariati.

mo tempo, con la liberazione dai francesi, c'è stato uno sviluppo della medicina tradizionale nel Nord del Vietnam. Al Sud, però, gli americani l'hanno sempre ostacolato, perché non capivano il significato della medicina tradizionale e i legami che essa ha con la nostra cultura. Oggi, l'80 per cento della popolazione vietnamita è curata con la medicina tradizionale, ma tra questa e quella occidentale c'è un'ottima convivenza, perché ricorriamo all'una o all'altra a seconda dei casi. Assumiamo e sviluppiamo l'eredità dei nostri antenati, ma guardiamo anche all'Occidente: il nostro scopo è di creare una medicina vietnamita, tradizionale, scientifica e popolare. Per chi ha visto all'opera Nguyen Tai Thu nel suo istituto ad Hanoi, riferisce che questo medico è capace di compiere, con l'aiuto del suo gruppo, fino a cinquecento visite e consulti al giorno. L'equipe di Nguyen Tai Thu ha alle spalle tredicimila interventi; ma vale la pena di riferire la storia di Xung, un bambino di sei anni e che da encefalite. Xung era sordomuto, paralizzato a tutti e quattro gli arti, di una magrezza spaventosa. «Quando lo vidi per la prima volta — dice Nguyen Tai Thu — dissi che nei suoi occhi c'era «energia»; e finché c'è energia, si vive. Così, cominciammo a curarlo. All'inizio lo alimentammo con una sonda, perché la sua bocca era bloccata. Al quinto trattamento con agopuntura, attraverso il lavoro, la danza, le canzoni, la ginnastica, perché l'agopuntura è solo l'aspetto medico di tutto il recupero». Dopo il soggiorno genovese, e prima di recarsi a Torino, Nguyen Tai Thu sarà a Roma la prossima settimana. È un'occasione per tornare a seguirlo, non solo con curiosità e simpatia, ma anche con la massima attenzione.

Giancarlo Angeloni

### Panico nel Foggiano: centinaia di persone in fuga per un incendio

FOGGIA — Scene di panico sono avvenute ieri sera a Margherita di Savoia, comune costiero di 15 mila abitanti al confine con la provincia di Bari, per un incendio divampato nello stabilimento «Sabi», alla periferia del paese, che produce bromo e suoi derivati. Forse per un corto circuito in una cabina elettrica, sono scoppiate due cisterne di benzolo, vicino alle quali si trovano depositi di bromuro di metile, sostanza altamente tossica. In seguito all'esplosione, che ha provocato alte fiammate, e per timore che l'incendio si estendesse al bromuro di metile facendo sprigionare esalazioni venefiche, centinaia di abitanti hanno abbandonato precipitosamente le proprie case e si sono diretti in automobile e altri mezzi verso i confinanti comuni di Manfredonia e Barletta. Sul posto sono intervenute squadre di vigili del fuoco da Foggia, San Severo, Trinitapoli e Barletta, i quali hanno circoscritto il fuoco con la collaborazione di carabinieri e vigili urbani. Funzionari della prefettura e della protezione civile di Foggia si sono recati a Margherita di Savoia per coordinare i soccorsi. Nella fabbrica lavorano 44 persone. Sembra non vi siano feriti.

to dalle cosche, perseguitato dalle richieste di «mazzette», nella zona d'influenza della banda di Franco Muto, il re dei peschi di Catrazaro, decantato e boss incontrastato, accusato insieme ad altri dell'omicidio del compagno Losardo. Ferrami si rifiutò di pagare le tangenti, non volle cedere ai ricatti, denunciò ai carabinieri l'estorsione, fece individuare i responsabili, tutti uomini di Muto. Ma la macchina della giustizia non andò avanti. Nell'estate del 1980, per la prima volta, il commissariato di Pubblica Sicurezza di Paola stese un dettagliato rapporto. Muto e altre ventidue persone vennero accusate di associazione per delinquere, omicidi, taglieggiamenti, ferimenti, intimidazioni, attentati. Su tutti spiccava il delitto Losardo, consumato nella notte fra il 22 e il 23 giugno del 1980. Ma quel rapporto restò lettera morta: la Procura di Paola, un ufficio giudiziario da anni nell'occhio del ciclone per polemiche e sospetti, non lo considerò e non se ne fece nulla. Negli atti del processo per l'uccisione di Gianmario Losardo (e tale, gravissima lacuna porterà poi al rinvio del dibattimento), Lucio Ferrami — e quanti come lui? — rimasero così in balia della prepotenza e dell'arroganza mafiosa. La moglie ricorda con lucidità: «Mio marito — dice — non era un eroe, solo chiedeva allo Stato di proteggerlo. Ricordo che, dopo la denuncia degli estorsori, passammo un anno d'inferno: chiesi a mio marito di abbandonare il paese, di lasciare che ce l'avrebbero fatta pagare. Ma lui non volle cedere. Il 27 ottobre dell'81, quasi un anno dopo la denuncia, Lucio Ferrami fu ucciso in un agguato mentre tornava a casa. Filippo Veltri

non sovraccaricare il fegato di sostanze tossiche. Ma la presenza a Genova di un medico vietnamita, Nguyen Tai Thu, ha risolto i dubbi dei chirurghi. Così, dopo una semplice pre-anestesia e la somministrazione di qualche calmante, alla paziente è stata praticata un'anestesia attraverso agopuntura, che le ha consentito di superare con minori rischi l'intervento. Il professor Nguyen Tai Thu è un uomo più giovane dei suoi cinquantadue anni, semplice, affabile, modesto; e, neanche a dirlo, sempre sorridente. L'accompagnano nel suo primo viaggio in Italia (voluto dal Comitato nazionale Italia-Vietnam, dall'Unione dei vietnamiti in Italia e dal Gruppo promotore per la collaborazione medico-biologica Italia-Vietnam) una solida fama che ne fa un'

## Rinascita

dal 4 marzo in edicola in occasione del XVI Congresso del Pci, un numero straordinario del CONTEMPORANEO

Lo scienziato Karl Marx  
Marx, i marxismi e la crisi attuale  
articoli di: Aronowitz, Barca, Fetscher, Nell, Perrotta, Prento, Rodano, Spinelli, Therborn e un colloquio di Ottolenghi con Luperini

La teoria dello sviluppo e la storia  
articoli di: Calabi, Carandini, Cohen, Napoleoni

Il problema della classe operaia e la dimensione della politica  
articoli di: Avineri, Badaloni, Balbar, Kesselmann, Paci, Zangheri

Marx e la cultura italiana  
articoli di: Dal Pra, Mancini, Paggi

Un disegno di Renzo  
Una copertina a Renzo Vespiagnani  
Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 12 di martedì 1 marzo presso l'ufficio diffusione de L'Unità di Roma o di Milano

## Grassi e flaccidi attenti: la società vi esclude. Si sta «femminilizzando»

Una crescente attenzione di massa alla forma fisica e alla dieta

biettivo da raggiungere in continuazione e non più come assenza di malattia, procede come coscienza di massa in tutte le società industriali. E quanto spiega il presidente della Demoskopes Giampaolo Fabris, che dimostra, con i dati alla mano, il corso di aggiornamento accelerato che anche in questo campo gli italiani stanno conducendo rispetto ai loro eguini più evoluti. Una rivoluzione silenziosa negli stili di vita si segnala attraverso le statistiche che ci vogliono non solo vivi più a lungo, ma anche meno vecchi o addirittura — come ha detto Fabris — non vecchi per interessi, attività e salute generale. Invecchiare in una società giovanilizzata significa la perdita catastrofica dei «privilegi» della gioventù. Ma, state tranquilli, si sta anche affermando un «modo nuovo» di essere vecchi, anzitutto più tardi e poi con diverso stile, immagine e ruolo. Naturalmente sono solo tendenze, ma tendenze che crescono e che vanno di pari passo con fenomeni di grande rilievo, come per esempio la diffusione di massa di pratiche di controllo e auto-controllo fisico. Mentre cala il prestigio del medico (ridotto spesso a emettitore di ricette), si afferma una concezione della salute come conquista da raggiungere da soli, per amore del proprio corpo. Una parola che nella nostra mente non rischia più di confondersi, per autentico retaggio, con l'assonnato «porco». Dice Sant'Agostino che il nostro involucro sensibile è un maledorante contenitore di feci e di orina. Ora, soprattutto le giovani generazioni, vanno affermando invece un vero e proprio culto di sé, insomma si amano molto. Che si tratti di mancanza di quell'orrore di se stessi cui Petrolini ha cercato di educarci? Oppure di una adesione a un po' troppo convulsa alle parole d'ordine del consumo che ci vogliono proiettati verso una acquisizione totale? Fabris è ottimista perché vede nell'affermarsi dei nuovi atteggiamenti descritti il recupero di una concezione unitaria dell'uomo, del suo benessere psico-fisico, con la restituzione del corpo, alleggerito dei chili di troppo e delle stigmate del peccato, a un culto più diretto con la natura. E anche se queste concezioni sono diffuse particolarmente tra i giovani, si irradiano attraverso di loro nella società intera, toccando tutti gli strati. Infatti l'80% degli italiani è convinto che la snellezza è qualcosa di buono da raggiungere e il 12% segue attentamente delle diete. Fabris ha definito tutti questi fenomeni come un generale processo di «femminilizzazione» della società, da vedere positivamente. Contro chi sostiene che forti e magri è bello perché si diventa più scattanti e agonistici, si afferma anche una concezione più dolce, paga di sé, di un corpo che si ama. Diete dalle tavole dei benpensanti perché considerato niente altro che una alimentazione contadina, poera e preindustriale. Ora che le ricette dei nostri nonni si affermano come postmoderne, cosa pensare di quei dodici milioni di compatrioti irriducibilmente attaccati ai loro chili superflui? Dandy o socversivi.

la perché è indubbiamente meglio, ma anche per la paura di essere esclusi. Mentre proliferano le pubblicazioni e i metodi per dimagrire (in questi giorni esce nelle edicole una enciclopedia in 120 fascicoli della Fratelli Fabbri editori, che nasce da un lavoro della équipe Enervit), le palestre e le discipline esoteriche, le pozioni miracolose, perfino (come il caffè che fa dimagrire), ci sono ancora dodici milioni di italiani che hanno almeno dieci chili di troppo. Un vero scandalo. E questo mentre prende piede nel mondo la famosa «dieta mediterranea» a base di carboidrati, quella stessa che fino a qualche decennio fa era ben detta dalle tavole dei benpensanti perché considerato niente altro che una alimentazione contadina, poera e preindustriale. Ora che le ricette dei nostri nonni si affermano come postmoderne, cosa pensare di quei dodici milioni di compatrioti irriducibilmente attaccati ai loro chili superflui? Dandy o socversivi.

Maria Novella Oppo

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	0 7
Verona	1 5
Trieste	2 5
Venezia	0 6
Milano	0 6
Torino	-1 2
Cuneo	-2 0
Giove	0 2
Bologna	2 5
Firenze	3 7
Pisa	5 8
Ancona	-2 10
Parigi	1 5
Napoli	-1 11
Potenza	-4 7
S.M. Lucia	2 11
Reggio C.	1 5
Messina	0 2
Palermo	8 15
Roma	11 10
Campob.	-1 8
Bari	2 11
Imperia	-1 11
Portofino	-4 7
Alghero	7 12
Cagliari	6 13

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione per il sopraggiungere di una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia. Tale perturbazione ha già raggiunto le regioni settentrionali e la tendenza è di intensificarsi anche in quelle centrali e meridionali. Successivamente queste meridionali. Tale perturbazione è alimentata da un convergimento di aria relativamente calda ed umida di provenienza mediterranea. Il TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto per precipitazioni sparse a carattere nevoso sui rilievi oltre i 500 metri e localmente anche in pianura. Durante il corso della giornata le eventuali nevicate in pianura tenderanno a trasformarsi in pioggia. Nelle regioni centrali cielo molto nuvoloso e coperto sulla fascia tirrenica con precipitazioni a carattere nevoso sui rilievi appenninici; durante il corso della giornata i fenomeni si intensificheranno anche alle regioni adriatiche. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabili con alternanze di annuvolamenti e schiarite; nel tardo pomeriggio e in serata graduale intensificazione delle nevicate. Nel pomeriggio, e in serata tendenza a perturbazione miglioramento del tempo a cominciare dal settore nord occidentale. Temperatura in leggera aumento.

## Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro